L'imperialismo USA tenta di esportare il «golpe» cileno

VASTA MANOVRA REAZIONARIA IN ATTO NELL'AMERICA LATINA

In Uruguay si minaccia la messa al bando del partito comunista - In Bolivia il dittatore Banzer lancia grottesche accuse contro Cuba e i dirigenti cileni di Unità Popolare addebitando loro un complotto contro il suo regime - In Perù il presidente Alvarado denuncia le manovre dei circoli che vorrebbero ripetere a Lima quanto è accaduto a Santiago

BUENOS AIRES, 28

Una vasta manovra reazionaria e fascista è in atto in numerosi Paesi dell'America Latina, prendendo a pretesto i tragici avvenimenti cileni: in Uruguay si minaccia la messa al bando del Partito comunista; in Bolivia, il dittatore Banzer lancia grottesche accuse contro il governo cubano e contro i dirigenti cileni di Unità Popolare addebitando loro un «complotto» contro il suo regime; in Perù il presidente Velasco Alvarado denuncia le manovre dei circoli che vorrebbero ripetere a Lima il «golpe» di Santiago.

Particolarmente gravi gli avvenimenti di Montevideo, dove il Consiglio nazionale di sicurezza, riunitosi sotto la presidenza del dittatore Bordaberry, ha lasciato intendere che ci si accinge a prendere pesanti misure repressive contro il Partito comunista. Il Consiglio ha infatti diramato un comunicato in cui si afferma che «gli ultimi avvenimenti politici in America Latina» (leggi in Cile) «dimostrano l'azione aggressiva che il marxismo internazionale sviluppa nei nostri Paesi ledendo la loro sovranità e la loro sicurezza». Partendo da questa premessa, il Consiglio «ha dato il suo consenso per quanto riguarda l'adozione di misure interne tendenti a sostenere con energia una dottrina giuridica che difenda i supremi ideali e interessi della nazione di fronte agli atteggiamenti illegittimi che cospirano contro la sua esistenza e contro il suo sviluppo. Egualmente è stato raccomandato di studiare l'attivazione di meccanismi internazionali di legittima difesa singola e collettiva per respingere ed evitare l'ingerenza marxista negli affari interni dei Paesi americani».

A quali misure «interne» si riferisca il Consiglio di sicurezza lo ha lasciato chiaramente capire il direttore della scuola militare, generale Corteza, il quale ha detto che la eliminazione del PC uruguayano «è imprescindibile per la convivenza nella pace e per il progresso». Dal canto suo il Procuratore della Repubblica ha chiesto che i dirigenti del quotidiano del PC *El Popular* (già «sospeso») siano deferiti alla corte marziale. Infine, la massima organizzazione sindacale del Paese, la CNT, già messa fuori legge, è stata definita «strumento politico del comunismo», mentre i tradizionali partiti conservatori, «bianco» e «colorado», auspicando il ritorno dal regime militare alla «normalità costituzionale» hanno espressamente escluso da tale «normalità» il partito comunista.

Queste infami manovre trovano il loro riscontro nella vicina Bolivia, dove, come si è detto, il dittatore Banzer ha accusato tutte le forze di sinistra di avere ordito un complotto contro di lui. Già nei giorni scorsi erano stati arrestati un centinaio di esponenti politici di sinistra; ora il governo ha presentato una «ricostruzione» dei fatti chiaramente strumentale e intesa a fornire il pretesto per nuove misure repressive.

Secondo il ministro degli interni Castro, il quartier generale del «complotto» sarebbe stato a Santiago e si sarebbe spostato a Salta, in Argentina, dopo il «golpe» cileno; fra i «responsabili del complotto» il ministro ha indicato: Cuba, Unità Popolare, la sinistra boliviana e l'ERP argentino: e questo accostamento lascia chiaramente capire come si miri a costituire proprio la giustificazione per una manovra repressiva su scala continentale. Secondo Castro, il «piano sovversivo» prevedeva l'uccisione del dittatore Banzer, l'«invasione della Bolivia da parte di «bande di guerriglieri» provenienti dal Cile, nonché «scioperi, sabotaggi ed assassinii».

Infine il Perù: il presidente Alvarado ha denunciato le manovre della società mineraria americana Cerro de Pasco Corporation per sabotare le trattative volte ad assicurare l'acquisto delle sue proprietà da parte dello Stato ed ha detto che se il sabotaggio continuerà, il governo «agirà per via rivoluzionaria» arrivando fino alla nazionalizzazione. Alvarado ha anche reso omaggio alla figura di «valoroso rivoluzionario» di Salvador Allende e ha detto che anche in Perù «ci sono determinati strati i quali sperano che si verifichi anche qui ciò che ha fatto la reazione in Cile: ma — ha aggiunto — a qualsiasi loro tentativo verrà data la più energica delle risposte».

Corvalan arrestato

(Dalla prima pagina)

cessioni reciproche. «Non siamo, né siamo mai stati contrari a un compromesso», disse in tale occasione, e, citando Lenin, sottolineò che naturalmente i compromessi dovevano essere favorevoli alla causa del popolo cileno.

Per il dialogo con la DC, come si sa, Corvalàn ha continuato a battersi tenacemente fino alla vigilia del colpo di Stato, nonostante le tergiversazioni e le ambiguità dei dirigenti di destra del partito democristiano, che hanno infine condotto al fallimento dei negoziati e infine al *golpe*.

Continuano frattanto in Cile le perquisizioni, i rastrellamenti, gli arresti, le fucilazioni. Molte notizie, come è noto, vengono tenute nascoste, altre trapelano, o sono annunziate ufficiosamente.

La giunta «golpista» ha sostituito con il contrammiraglio Hugo Castro Jimenez il «ministro» dell'educazione José Navarro Tobar, uno dei due civili membri del «governo». Navarro diventerà ambasciatore in Costa Rica. Unico «ministro» civile è ora Gonzalo Prieto, alla Giustizia.

Quaranta persone sono in attesa di processo davanti alla corte marziale di Valparaiso, per aver resistito con le armi ai «golpisti». Si teme che possano essere pronunciate molte condanne a morte.

Duecento dirigenti di partiti di sinistra arrestati a Valparaiso sono stati trasferiti nell'ex campo di concentramento di Pisagua, che durante la dittatura del presidente Gonzales Videla fu usato per detenervi i comunisti e che in seguito era stato abbandonato e chiuso.

Dopo la scarcerazione di cinque caporioni fascisti responsabili di centinaia di attentati, anche Leon Villarin, dirigente degli autotrasportatori, è stato messo in libertà per ordine del «ministro» degli Interni gen. Oscar Bonilla. Villarin era stato arrestato dal governo Allende per aver provocato il caos economico.

Uno dei cinque capi fascisti, Roberto Thieme, ha partecipato alla conferenza stampa con cui Pablo Rodriguez, «duce» del movimento «Patria e Libertà», ha annunciato lo scioglimento dell'organizzazione, sia per ordine della giunta, sia perché ormai lo obiettivo del movimento, e cioè «il rovesciamento del governo marxista», è stato raggiunto.

Rodriguez ha proclamato la sua «totale adesione» ai generali «golpisti», e si è detto favorevole ad uno Stato «corporativo» e ad una «democrazia funzionale», dalla quale siano esclusi tutti i partiti politici.

Il generale di aviazione Walter Heitmann Woermer, è stato incaricato dalla giunta di occupare il posto di ambasciatore cileno a Washington.

Negli ambienti della Resistenza brasiliana, intanto, si nutrono gravissime apprensioni per la sorte degli esuli brasiliani in Cile. Secondo notizie pervenute da Santiago, Bernardino Figueiredo, geologo addetto alle miniere nazionalizzate, è stato arrestato dai golpisti insieme alla moglie e al figlioletto di 4 mesi: la donna e il bimbo sono stati poi rilasciati, ma del geologo non si ha alcuna notizia. Parimenti sono stati arrestati Silverio Ferreira, addetto al servizio della riforma agraria, e Angela Maria de Silva Arruda, nonché alcune decine di brasiliani antifascisti che abitavano nella Remodelacion de San Bojas, nella capitale, e tutti gli studenti brasiliani dell'Università tecnica. Questi antifascisti rischiano o di essere fucilati dai militari cileni o di essere consegnati alla polizia fascista brasiliana, che li metterebbe subito a morte. Aerei militari brasiliani, che avevano fatto scalo in Cile, sono stati «isolati» sulle piste al loro rientro, e si teme che portassero a bordo appunto esuli brasiliani consegnati dai golpisti cileni.

Il Senato USA approva il ritiro di 110.000 uomini dall'Europa

WASHINGTON, 28.

Il Senato statunitense ha approvato la scorsa notte un emendamento al progetto di bilancio per la difesa disponendo il ritiro di 110 mila militari americani di stanza all'estero entro la fine del 1975. L'emendamento è stato approvato con 48 voti favorevoli contro 36. Il provvedimento non precisa da quale zona i soldati americani dovrebbero essere ritirati. Nixon è decisamente contrario all'emendamento.

IN TUTTA ITALIA

Appelli unitari contro le persecuzioni in Cile

Granelli riceve firmatari dell'appello in difesa dei diritti dell'uomo - Iniziativa degli artisti democratici - Ordini del giorno di comuni e sindacati

Continuano le testimonianze di protesta contro il colpo di stato in Cile e di solidarietà con i democratici cileni.

L'appello in difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà costituzionali in Cile, sottoscritto da un migliaio di docenti e ricercatori e trasmesso a Rumor, al segretario dell'ONU e all'Assemblea Consultiva del Consiglio di Europa, è stato illustrato al sottosegretario agli esteri Granelli dai professori Biocca, Federici, Archetti, Pugliese e dalla signora Marcella Glisenti. Nel corso del colloquio Granelli ha assicurato che il governo continuerà a prodigarsi «in ogni sede internazionale».

Il comitato direttivo della Filia; la federazione unitaria dei lavoratori alimentaristi, chiede al governo in un odg di non riconoscere la giunta militare cilena e di agire «per la immediata liberazione dei prigionieri». La FILIA fa appello alle organizzazioni europee dei sindacati dell'alimentazione perché si sviluppi una azione unitaria europea di condanna del «golpe».

Ezio Canonica, presidente dell'Unione Sindacale Svizzera, ha dichiarato che «Allende è stato eliminato per impedire la instaurazione di una democrazia economica e sociale», e perché il presidente cileno voleva porre fine «allo scandalo dello sfruttamento».

L'assemblea plenaria della Commissione pontificia «Justitia et pax», nel corso di una rapida analisi delle situazioni del Cile, del Mozambico, del Vietnam, del Medio Oriente, ha preso atto delle «violenze e delle violazioni dei diritti dell'uomo» che vengono compiute.

Per il 20 novembre 1973 su iniziativa di alcuni artisti democratici, è stata allestita una mostra di pittura sul tema «La cultura italiana per il Cile». Vi hanno già aderito Rafael Alberti, Cagli, Calabria, Levi, Migneco, Vespignani.

Domenica mattina si svolgerà a Pieve di Cento, una manifestazione unitaria nel corso della quale parleranno i compagni Olivi, segretario della Federazione del PCI e Santi segretario della Federazione del PSI.

Grano dall'URSS all'India e al Bangladesh

NUOVA DELHI, 28

L'Unione Sovietica fornirà all'India due milioni di tonnellate di grano. L'URSS fornirà alcune centinaia di migliaia di tonnellate di grano anche al Bangladesh.

Ridotta la pena a Yakir e Krassin

MOSCA, 28

Pyotr Yakir e Viktor Krasin hanno ottenuto oggi da una Corte d'Appello la riduzione delle pene inflitte loro recentemente da un tribunale di prima istanza per attività antisovietica. I due erano stati condannati a tre anni di campo di lavoro ma la Corte d'Appello ha ridotto la pena per Yakir a un anno e quattro mesi di detenzione. Tenuto conto del tempo trascorso in prigione prima del processo, i due dovrebbero essere rilasciati, entro tre settimane.

Incontro Moro-Ohira ieri alla Farnesina

Rapporti bilaterali, la situazione in Europa e in Asia e i temi di un dialogo tra la Comunità Europea, il Giappone e gli Stati Uniti, sono le questioni trattate dal ministro degli esteri Moro con il suo collega giapponese Ohira, in visita in Italia.

Due ore di colloqui tra i due ministri e una altrettanto lunga riunione delle due delegazioni, hanno permesso di affrontare ampiamente tutti i problemi sul tappeto. Ieri sera Moro in un discorso ad un pranzo offerto all'ospite ha detto tra l'altro che «i recenti avvenimenti in Asia così come quelli in Europa, confermano ancora una volta che il futuro di tutte le nazioni è interdipendente e che una evoluzione significativa è in corso». Il Ministro degli esteri ha detto che la Italia è «pronta a compiere ogni sforzo... per aiutare a superare le difficoltà e a creare le condizioni per il pieno ristabilimento della pace nel mondo».

PER CATTURARE «TRADITORI PREZZOLATI» AUTORI DI GRAVI CRIMINI

Decretati a Baghdad il coprifuoco e misure di sicurezza eccezionali

Il vice - presidente Saddam Hussein denuncia «un complotto di tipo cileno» - Strascichi della vicenda di giugno? - Sospesi i voli - La Siria ordina la chiusura delle frontiere

BEIRUT 28

Le autorità irachene hanno imposto oggi il coprifuoco a tempo indeterminato a Bagdad e nei suoi quartieri suburbani e hanno chiuso al traffico l'aeroporto internazionale della capitale nonché gli altri aeroporti del paese. Ne ha dato l'annuncio, all'alba, radio Baghdad, precisando che queste decisioni sono state prese nel quadro di eccezionali «misure di sicurezza», destinate a consentire l'identificazione e la punizione dei responsabili di «una serie di gravi crimini avvenuti nelle ultime settimane».

Un decreto del ministro degli interni generale Saadun Ghaidan, annuncia che «comitati speciali» vengono creati per controllare l'operazione e invita tutta la popolazione a cooperare con i comitati stessi «informando immediatamente le autorità su persone e movimenti sospetti». Coloro che mancheranno di cooperare «saranno soggetti a severe punizioni, in conformità con le leggi vigenti».

L'agenzia di informazioni irachena precisa a sua volta che le autorità hanno agito su richiesta dei servizi di sicurezza i cui rapporti iniziali «indicano che dietro i crimini vi era un'unica cricca». La stessa agenzia soggiunge: «Il vice-presidente Saddam Hussein ha indicato la settimana scorsa che non si tratta di crimini ordinari ma di crimini commessi da traditori prezzolati che si sono venduti allo straniero e ha avvertito che costoro saranno identificati e colpiti con la massima severità».

Martedì scorso, Saddam Hussein aveva accennato in un discorso alla possibilità che l'imperialismo e la reazione interna irachena tramino «un complotto di tipo cileno» contro il regime progressista del *Baath* e aveva preannunciato una ferma risposta ad eventuali tentativi del genere.

Secondo viaggiatori giunti a Beirut da Baghdad prima dell'imposizione delle citate misure, i delitti cui le autorità irachene si sono riferite sono stati caratterizzati da particolare efferatezza. I cadaveri, ritrovati nei sobborghi della capitale, apparivano decapitati o mutilati con asce o arnesi da macellaio. In uno dei casi, un'intera famiglia è caduta sotto i colpi degli assassini. Le stesse fonti hanno prospettato la possibilità che autori dei crimini siano elementi legati al colonnello Nazem Kazzar, protagonista del fallito complotto del 30 giugno e, come tale, condannato a morte e passato per le armi.

Il ministro degli interni, Saadun Ghaidan, fu catturato in quell'occasione dai congiurati, insieme con il ministro della difesa, generale Sheab. Contro i due, lo stesso Kazzar poco prima di cadere nelle mani delle forze armate, sparò una raffica di mitra che ferì Ghaidan e uccise Sheab.

Il comunicato reso pubblico a Baghdad dopo questi fatti accusava Kazzar di aver agito al servizio di forze imperialistiche esterne e identificava come suoi complici trentacinque persone, che hanno subito la stessa punizione.

Dopo la conclusione di questa vicenda, il generale Ahmed Hassan El Bakr e Saddam Hussein, rispettivamente presidente e vice presidente del «Consiglio della rivoluzione», hanno ribadito la politica anti-imperialista, di unità nazionale e di riforme condotta dal governo di Baghdad, politica che si è espressa, tra l'altro, nella nazionalizzazione del petrolio, nella definizione di una piattaforma di riconciliazione con la minoranza kurda e in un patto di cooperazione tra il *Baath* e i comunisti, aperto anche al Partito democratico kurdo.

* * *

DAMASCO, 28

Il governo siriano ha annunciato oggi la chiusura della frontiera con l'Irak, in seguito alle misure annunciate a Baghdad.

Allarmata denuncia del sindaco di Le Havre

La Francia vende armi ai generali del Cile?

PROTESTA DEI PORTUALI

I lavoratori del porto di Le Havre boicottano il carico di una nave sospetta — Dura critica di Georges Marchais al silenzio di Pompidou sulle repressioni scatenate dai generali fascisti di Santiago

NEW YORK — Una violenta esplosione ha devastato nelle prime ore del mattino la sede di New York della ITT, la potente compagnia americana che fu nazionalizzata in Cile dal presidente Allende. L'attentato non ha provocato feriti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28.

La Francia si appresta a vendere armi alla giunta militare cilena? Il sindaco comunista di Le Havre, André Duromea, deputato al parlamento, ha inviato ieri il seguente telegramma al Primo ministro Messmer: «Voci persistenti e concordanti indicano che la nave "Auvergne" caricherebbe materiale da guerra francese per i generali traditori del Cile. Viva emozione nell'insieme della popolazione. Chiediamo precisazioni».

Per ora le precisazioni governative non sono venute e questa mattina André Duromea ha ribadito alla stampa di avere avuto conferma che il governo francese si appresta ad inviare armi alla giunta cilena e che il carico dovrebbe aver luogo mercoledì prossimo nel porto di Le Havre. Dal canto suo la compagnia proprietaria dell'«Auvergne» ha precisato che il carico diretto verso un porto cileno si compone esclusivamente di materiale pesante destinato alla costruzione della metropolitana di Santiago.

Comunque sia, i portuali di Le Havre hanno deciso di boicottare il carico sino a che non ne sarà chiarita la vera natura mentre il personale di bordo ha dichiarato che le stive del cargo non verranno aperte qualora risultasse fondata la denuncia del sindaco di Le Havre.

Sempre a proposito del Cile, il ministro dell'interno generale Bonilla ha ricevuto a Santiago l'inviato speciale di *Le Monde* al quale ha dichiarato: «Noi resteremo al potere finchè la democrazia cilena non sarà guarita. E' difficile dire quanto tempo occorrerà. Bisognerà in primo luogo eliminare tutti coloro che — comunisti, socialisti, militanti del MAPU e del MIR — sono disposti a fare uso della violenza. Le strutture dei partiti di Unità popolare sono intatte e la grande maggioranza dei dirigenti di primo piano sono tuttora in libertà».

Queste notizie pongono in una luce ancora più sinistra le pesanti dichiarazioni fatte ieri dal presidente della Repubblica Pompidou a proposito del Cile.

«Le parole di Pompidou — ha dichiarato il segretario generale del partito comunista Georges Marchais — non possono non suscitare l'indignazione di tutti i democratici, di tutti i francesi gelosi dell'onore del loro paese. Accontentandosi di qualche rimpianto puramente formale, Pompidou non ha avuto una sola parola per stigmatizzare il massacro di migliaia di lavoratori e di patrioti cileni. Non soltanto non ha condannato il *putsch* fascista, ma ha perfino tentato di giustificare il rovesciamento del governo legale del Cile. Questo comportamento scandaloso inciterà il popolo francese a moltiplicare la sua solidarietà nei confronti del popolo cileno e ad esigere che il governo rompa il suo silenzio disonorante».

Del resto, a parte il Cile, il modo come Pompidou ha trattato tutti gli altri problemi — difesa, Europa, distensione, immigrazione, razzismo e conflitti sociali — ha profondamente deluso i commentatori politici non legati alla maggioranza governativa. Pompidou, osserva *Le Monde* ha parlato un'ora e mezzo per non dire nulla che già non si sapesse. E quello che già si sapeva e che Pompidou ha confermato con l'autorità che gli diviene dai suoi immensi poteri, non può non sollevare preoccupazione non soltanto in Francia ma anche in Europa.

Pompidou ha manifestato una evidente diffidenza nei confronti di una politica della Germania federale verso l'est europeo, una diffidenza non meno evidente nei confronti degli accordi americano- sovietici sul modo di prevenire un conflitto nucleare, una diffidenza altrettanto marcata per la distensione in Europa ed il disarmo, e ha concluso che le forze americane devono restare sul continente europeo fino a che l'Europa non sarà in grado di dotarsi di una difesa autonoma e che la Francia «deve restare vigilante» e continuare nel suo sforzo di riarmo nucleare, contro tutto e contro tutti.

Se queste sono le tesi che Pompidou si appresta a sostenere — e non c'è motivo di pensare che esse possano cambiare di qui a lunedì prossimo — nei suoi colloqui con il Presidente Leone, bisogna constatare fin d'ora che il vertice franco italiano nasce sotto una cattiva stella, la stella della pericolosa involuzione, reazionaria e anti distensiva, della diplomazia francese.

All'interno, e davanti alla inflazione galoppante, Pompidou non ha escluso la possibilità di un ricorso alla austerità ed ha minacciato il blocco dei salari e dei prezzi che, come si sa, è un mezzo per far pagare ai lavoratori il costo dei compromessi monetari, delle speculazioni, delle esportazioni di capitali resi possibili dalla politica gollista.

Una conferenza stampa, tutto sommato, inquietante: per la Francia, ripetiamolo, e per tutta l'Europa. E come tale essa è stata criticata a Bonn e ad Algeri e in tutti gli ambienti dell'opposizione democratica francese.

Augusto Pancaldi

Si è dimesso il «N. 2» greco Makarezos

ASPRI CONTRASTI AL VERTICE DEL REGIME DEI COLONNELLI

Contraddittorie spiegazioni della crisi - Malumore dei 13 ministri militari che Papadopulos vuol far dimettere per formare un governo composto di soli civili con un «premier» di estrema destra

ATENE, 28

Il vice primo ministro greco col. Nikholas Makarezos, uno dei «triumviri» che nell'aprile del 1967 assunsero il potere in Grecia, si è dimesso in seguito a contrasti su «un problema cruciale» con il presidente Papadopulos. Makarezos, che si occupava in particolare dei problemi economici, non ha precisato quale sia esattamente il «problema», e quindi la causa delle dimissioni. Si è limitato a dire: «Le ragioni delle mie dimissioni sono dovute al disaccordo con il presidente su un problema concernente l'avvenire del paese, così importante che ho sentito la necessità di separare le mie responsabilità. Il presidente potrà annunciare le ragioni egli stesso, se lo desidera».

Una persona vicina al dimissionario ha detto dal canto suo che le «ragioni» saranno rese note «in un secondo tempo». Makarezos — sottolinea l'*Associated Press* — era «considerato la mano destra del presidente Papadopulos». Oltre ad aver diretto con Papadopulos e Pattakos, il colpo di stato di sei anni fa, «ha diretto gli affari economici in momenti difficili».

Raccogliendo l'invito di Makarezos (che aveva in realtà il sapore di una sfida), Papadopulos ha detto che il dimissionario era contrario all'abolizione delle restrizioni sui prezzi e sulle importazioni, perché, a suo avviso, il provvedimento avrebbe creato una spirale inflazionistica e «un circolo vizioso che avrebbe distrutto tutto quello che è stato raggiunto dal punto di vista economico negli ultimi sei anni». Papadopulos ha comunque rivelato che il disaccordo verteva anche sul futuro governo, dicendo che Makarezos è favorevole alle dimissioni di tutti gli attuali ministri.

Le agenzie di stampa concordano nel sottolineare l'importanza dell'avvenimento, come sintomo di una crisi acuta, di una spaccatura nelle sfere dirigenti elleniche, ma offrono interpretazioni contrastanti circa le ragioni, i retroscena e gli scopi delle dimissioni. Secondo l'agenzia francese AFP, infatti, che sostanzialmente concorda con la spiegazione di Papadopulos, Makarezos sarebbe favorevole alla formazione di un governo interamente nuovo, composto di soli civili, e diretto da Spyros Markezinis, capo del sedicente «Partito progressista» (reazionario) ed esponente dell'estrema destra «non militare». Papadopulos, invece, intenderebbe procedere semplicemente ad un ampio rimpasto, allontanando dal governo tutti i militari, ma mantenendo nei loro incarichi numerosi ministri civili.

Secondo l'agenzia americana *Associated Press*, invece, le ragioni delle dimissioni di Makarezos sarebbero del tutto diverse. Esse andrebbero ricercate nel malumore dei tredici ufficiali ed ex ufficiali presenti nel governo attuale come ministri o sottosegretari che sono sottoposti a pressioni da parte di Papadopulos affinché lascino il posto ad altrettanti civili, e ritengono di essere «vittime» di una «vera e propria discriminazione a loro danno, malgrado i sacrifici (sic) compiuti per la causa nazionale».

Sempre secondo l'agenzia americana, «un ex colonnello, parlando recentemente a titolo privato con un amico a proposito del desiderio del presidente Papadopulos di allontanare i militari dalla compagine governativa, ha affermato "o tutti fuori del governo o tutti dentro. Non vi possono essere distinzioni fra militari e non"».

«Circola la voce — afferma l'AP — che anche altri militari membri del governo avrebbero deciso di seguire l'esempio di Makarezos e intenderebbero rassegnare le dimissioni nelle mani del presidente Papadopulos oggi o domani».

Makarezos, parlando con i giornalisti, si è rifiutato di confermare o smentire tale voce, dicendo: «Si tratta di una questione a parte che tocca a loro risolvere».

La situazione è complicata dal fatto che di recente Makarezos ha compiuto un viaggio-lampo di tre giorni in Spagna, «per motivi privati». C'è chi dice che si sia incontrato con emissari del governo di Washington, per concordare segretamente un piano d'azione comune.

Anche il terzo «triumviro», Pattakòs, anch'egli vice primo ministro e ministro degli Interni, ha manifestato malumore facendo scrivere su un giornale di Creta che «non si sa se questa (cioè la formazione di un nuovo governo entro i primi di ottobre, n.d.r.) sia una rivoluzione o una contro-rivoluzione».

Il capo della polizia militare Ioannidis, dal canto suo, si è rifiutato di trasferirsi nella Grecia settentrionale, ed ha dichiarato che non intende muoversi da Atene.

Malgrado il procedimento giudiziario

Agnew sfida Nixon: «non mi dimetterò»

NEW YORK, 28

Il «New York Times» scrive oggi che il vice Presidente americano Spiro Agnew è più che mai deciso a non dimettersi anche se sarà rinviato a giudizio dal «Gran Giurì» federale che sta conducendo contro di lui l'inchiesta preliminare per disposizione del ministro della Giustizia. Agnew ha detto — riferisce il giornale — di essere ben consapevole di essere stato distrutto politicamente, ma di essere ugualmente deciso a non andarsene perché ciò darebbe l'impressione di una confessione di colpevolezza.

Il «caso Agnew» è sorto dopo lo scandalo Watergate nel quale da molti mesi si dibatte Nixon: e secondo alcuni osservatori è stato lanciato proprio per consentire al Presidente di tirarsi fuori dal suo «caso» sacrificando il vice Presidente. Le accuse contro costui sono pesanti: si tratta di corruzione di bassa lega, di decine di milioni (quasi cinquanta, pare) incassati da Agnew in cambio di favori quando era governatore del Maryland. Reati, come si vede, per i quali non può essere invocata l'attenuante della asprezza della lotta elettorale durante la quale avvennero appunto le intercettazioni e tutto il resto che va sotto il nome di «affare Watergate».

Agnew — che ostenta in pubblico molta sicurezza — fino ad ora ha respinto le pressioni di Nixon per indurlo a dimettersi. Anzi, ormai sfida apertamente il presidente. Fra i due massimi dirigenti USA la frattura è completa e clamorosa. L'attività governativa è semiparalizzata.

Oggi avvocati del vice-presidente e funzionari del dipartimento della Giustizia si sono incontrati con il giudice federale Walter Hoffman per discutere una richiesta di interrompere l'indagine del Gran Giurì.

Nel settore metallurgico

In RFT rottura fra sindacati e padroni

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 28

Alla mezzanotte di ieri è scaduto il termine fissato dalla IGI Metall (il sindacato dei metallurgici della Repubblica federale tedesca) e dai rappresentanti del padronato del Baden Wurttemberg per risolvere i contrasti che oppongono le due parti sull'esigenza di nuovi accordi normativi e di adeguamento del salario all'aumentato costo della vita; questa esigenza è stata imposta dalle agitazioni operaie che nell'agosto e nel settembre di quest'anno hanno investito le industrie metallurgiche della regione.

La trattativa era stata sospesa alcuni giorni fa per permettere alle due parti di riflettere sulle proposte formulate, ma la rottura avvenuta ieri sera lascia comprendere che le posizioni sono molto lontane e che ogni possibilità di mediazione e di compromesso è per ora fallita. I rappresentanti degli oltre 400 mila metallurgici della regione hanno dichiarato che la situazione va verso un progressivo peggioramento ed hanno denunciato l'intransigenza del padronato, responsabile di non voler rispettare il principio che regola la contrattazione tra i lavoratori e i padroni nella Germania federale; la *Friedenspflicht*, il cosiddetto rispetto della «pace sociale» è servito molto bene in questi anni a mascherare la disciplinata collaborazione fra i sindacati e il padronato tedesco.

Questa volta la situazione si presenta in maniera più complessa perchè la IGI Metall è arrivata alla trattativa sull'onda di una serie di scioperi del settore promossi senza l'assenso dei dirigenti dell'organizzazione sindacale. Per questo, i rappresentanti della IGI Metall si sono irrigiditi sulle loro posizioni rispondendo alle proposte dei padroni con la rottura delle trattative e rimettendo la decisione di indire agitazioni e scioperi alla centrale della categoria che organizza circa 4 milioni di operai tedeschi e stranieri del settore metallurgico. Le proposte respinte dal padronato del Baden Wurttemberg consistono nella richiesta di un aumento dei premi di produzione dal 10 al 36 per cento e una elevazione del cottimo al 130 per cento.

Inoltre i lavoratori rivendicano una riduzione dei massacranti ritmi di lavoro e dell'orario nell'ordine del 10 per cento. Il padronato, con una posizione che è chiaramente tesa a ricattare i sindacati e dividere il fronte unitario dei lavoratori, ha respinto tutte queste proposte affermando che la loro accettazione è impossibile in quanto essa provocherebbe un notevole aumento degli oneri a carico dell'industria per il 1974 e minaccerebbe gli attuali livelli di occupazione e la stessa sicurezza sul posto di lavoro. I sindacati decideranno nei prossimi giorni sul da farsi, ma già oggi 2.600 operai di alcune industrie della regione di Stoccarda hanno chiarito la loro volontà di lotta promuovendo scioperi «selvaggi» contro l'atteggiamento del padronato e i suoi ricatti.

Franco Petrone

Nixon-Gromiko: due ore di colloquio alla Casa Bianca

WASHINGTON, 28.

Il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon e il ministro degli esteri dell'URSS, Gromiko, si sono incontrati oggi alla Casa Bianca.

Nel corso dell'incontro — durato due ore — vi è stato uno scambio di opinioni su questioni riguardanti le relazioni sovietico-americane e su problemi internazionali di reciproco interesse. Nixon avrebbe dichiarato al ministro sovietico che Washington conta di concedere il trattamento tariffario preferenziale all'URSS nonostante l'opposizione parlamentare.